



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 24 maggio 2020

Testo:

Geremia 31,31-34

*«Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui io farò un nuovo patto con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d'Egitto: patto che essi violarono, sebbene io fossi loro signore», dice il Signore; «ma questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni», dice Dio:
«io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo. Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: 'Conoscete il Signore!», poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice il Signore. «Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato»».*

Sono passati più di due mesi da quando ci siamo riuniti in questo locale per il culto, ma la comunione fra noi non è venuta meno. Abbiamo continuato a tenere viva la nostra comunità con tutti i video e con le telefonate, e con tutti i mezzi che questa società tecnologica ci offre.

Dunque non si può parlare di un nuovo inizio, anche se le esperienze vissute in questi mesi di isolamento sono state del tutto nuove per noi e per la società in cui siamo.

Una cosa straordinaria della fede raccontata nella Bibbia è che gli eventi, che il popolo dei credenti vive, segnano durevolmente proprio la sua fede, e che Dio si inserisce nel contesto mutevole del tempo e della storia. A volte porta promesse, a volte castighi, a volte guarigioni e nuovi inizi.

Anche la nostra fede e il nostro rapporto con Dio sono segnati da ciò che ci accade, tanto più quando gli eventi assumono una dimensione sociale e praticamente mondiale come questa pandemia da coronavirus.

Per noi è però complicato riuscire a cogliere la voce di Dio che si modula e si inserisce nella storia umana.

Geremia era un grande profeta, le sue orecchie erano attente, la sua fede accesa e lucida.

Noi siamo piccolissimi di fronte a Geremia, eppure una delle parole che lui usa in questo passo ci richiama la nostra esperienza di fede in Gesù. E' la parola "perdono". Di essa è pieno l'evangelo di Gesù. Quella che per Geremia e la sua generazione era una parola esplosiva che apriva un nuovo futuro, è una parola ben conosciuta nel mondo cristiano, e forse un po' sottovalutata oggi.

Geremia scrive questo testo sul nuovo patto iscritto nel cuore nel tempo del ritorno dall'esilio. Non ci sarà rinascita senza conversione, senza perdono, senza cambiamento dei cuori e delle pratiche.

Questo annuncio sarà così sorprendente che verrà ripreso da altri, per esempio da Ezechiele, per motivare la ricostruzione.

Dio perdona!

Nonostante la nostra infedeltà! Questa è la grande notizia che percorre tutta la Bibbia.

In questo passo sembra quasi che Dio si prenda un po' la colpa dell'infedeltà umana.

Dice infatti Geremia: fino a che il patto era scritto solo sulle tavole di pietra era una legge morale esterna, una guida che poteva essere ignorata, non era un autentico cambiamento del cuore.

Questo passaggio è molto caro al mondo protestante non solo perché parla della conversione personale, dell'incontro con il Signore che ti cambia la vita, ma anche perché non ci sarà più bisogno di mediazione: né sacerdoti, né maestri. *"Tutti mi conosceranno"*, dice il Signore, *"dal più piccolo al più grande!"*

Dunque tre elementi che si inseriscono nel contesto del ritorno e della ricostruzione:

-un cambiamento del cuore – la conversione -;

-il perdono di Dio che riabilita e rimette in grado i e le credenti di camminare con la guida;

-la conoscenza di Dio che riporta equità e uguaglianza nel suo popolo.

Cosa ha causato l'esilio, secondo i profeti che scandagliano l'infedeltà del popolo al Patto con Dio? Ingiustizia, iniquità, idolatria.

- Credenti che non hanno saputo tenere insieme la loro confessione di fede con le loro pratiche sociali, i loro commerci, i loro interessi.
- Idolatrie verso le potenze mortifere di questo mondo.
- Indifferenza verso i più piccoli, verso chi soffre.

Se aggiungiamo che la dinamica della deportazione è legata alla distruzione dei raccolti, alla sofferenza di una natura avvelenata e infertile, sembra di vedere il nostro mondo:

- un mondo in cui l'interesse personale e familiare vengono messi al primo posto;
- un mondo in cui divisioni sociali creano masse di invisibili senza diritti;
- un mondo incapace di riconoscere il bene e di compierlo.

Durante l'isolamento di questi mesi, forse perché avevamo più tempo anche per sognare un mondo diverso, in molti ci siamo promessi di voler ricominciare portando con noi i valori positivi riscoperti in questo tempo così duro:

la solidarietà sociale;

la priorità dei lavori di cura - medici, infermieri, insegnanti - su quelli legati alla guerra o allo sfruttamento umano;

il mettere al primo posto il bene comune, la salute di tutti e tutte, anche a costo di sacrificio personale.

Tutto senza farci mettere il bavaglio, senza perdere libertà, diritti civili e spirito critico.

E' importante che questi punti restino fermi nel ripartire ora. È ancora più importante che invociamo e sentiamo la compassione di Dio per questa umanità ferita. Che viviamo del suo perdono, che ce lo accordiamo a vicenda.

Dio perdona e riparte con noi, ecco la grande notizia che ci viene trasmessa oggi.

Dio guarisce, guarisce una società malata e ingiusta.

Ci chiama a essere parte di questo grande progetto di ricostruzione, di amore per il mondo.

Lo fa con i profeti, lo fa con Gesù di Nazareth, lo fa con la guida dello Spirito santo che opera nella parte più profonda di noi: guide potenti, che ci assicurano che la promessa di Dio si può realizzare.

Amen

Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 24 maggio 2020